



ITALIA
PASSATO PROSSIMO



ALEANDRO BIAGIANTI / AGF

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

di Matteo Pucciarelli

LA MIA ANPI: PARTIGIANI POCHI TESSERE TANTE INSULTI PURE

GIANFRANCO Pagliarulo, nato a Bari 73 anni fa, è il secondo presidente nella storia di Anpi (dopo Carla Nespolo, scomparsa nel 2020) a non avere un passato di partigiano. Da giovane, fra le altre cose, ha lavorato nel "giornale operaio" della Fiom-Cgil, si chiamava *Il Metallurgico*. E per qualche anno, al tempo dell'Ulivo, è stato

ALLA VIGILIA DEL PRIMO 25 APRILE DEL GOVERNO MELONI, IL PRESIDENTE **GIANFRANCO PAGLIARULO** NON LANCIA ALLARMI ANTIFASCISTI MA NEPPURE DORME SONNI TRANQUILLI: «PREOCCUPATO? SÌ». INTERVISTA



senatore. Ora ha scritto un libro per **Mimesis** che uscirà a metà aprile; titolo: *Antifascisti adesso... perché non è ancora finita*. Mentre l'associazione aumenta di anno in anno i propri iscritti (oggi sono 140 mila), quest'anno sulla ricorrenza del 25 Aprile si concentra l'attenzione di tutti. Nelle piazze, così come sui social. Per questo in rete è iniziata la pubblicazione giornaliera delle foto dei 335 "antifascisti, ebrei e partigiani" - queste le tre parole omesse da Giorgia Meloni durante la recente cerimonia di commemorazione - trucidati alle Fosse Ardeatine. **Per la prima volta in Italia c'è un governo di destra-destra. Come la state vivendo?**

«Assistiamo a una crescente polarizzazione. Il nostro trend positivo di iscrizioni risale a diversi anni fa. Ora certo siamo stati travolti dalle domande. Siamo a oltre 140 mila tessere».

Sarete contenti, quindi.

«Subiamo anche una crescente offensiva di *troll* fascisti sui nostri canali social. Chiaramente si sentono più coperti dal clima politico».

Quali sono l'accusa o l'insulto più ricorrenti che subite?

«Sono quasi sempre solo insulti. "A cosa servite", "prendete i soldi dallo Stato", "vi verremo a prendere". Un clima virtuale che ha una corrispondenza nella realtà. Penso all'aggressione a Firenze contro gli studenti, all'enorme svastica comparsa in un parco a Milano, agli striscioni come "la Resistenza è una cagata pazzesca" a Brescia e a tanti altri episodi recenti».

La storia dei soldi pubblici all'Anpi è ricorrente: come stanno le cose?

«Abbiamo un finanziamento trasparente, composto da tre voci: tessera, 5 per Mille e concorso ad alcuni bandi del ministero della Difesa, che incidono in modestissima percentuale sul bilancio, per organizzare iniziative e convegni storici. Non ci sono finanziamenti misteriosi e siamo orgogliosi di camminare sulle nostre gambe».

Con questo governo vi aspettate l'eliminazione dei bandi?

«Staremo a vedere. Una volta nato il governo, abbiamo chiesto incontri ai



La tessera dell'Associazione nazionale partigiani del 1950 (a sinistra) e quella del 2023, disegnata da Alice Milani. Sotto, Gianfranco Pagliarulo (73 anni). A sinistra, una foto scattata a Firenze il 25 aprile 2019

ministri di Interni, Difesa e Istruzione. Il primo lo abbiamo incontrato, il secondo ha mandato un suo rappresentante, Giuseppe Valditara non ci ha mai risposto...».

Qual è l'età media dei vostri iscritti?

«È ancora elevata. Dal 2006 l'Anpi è aperta a tutti coloro che accettano lo Statuto, cioè a tutti gli antifascisti che si riconoscono nell'impegno per la difesa della Costituzione. Alla nostra festa nazionale di Bologna, a giugno, faremo la prima assemblea nazionale dei giovani. Abbiamo qualche dato preciso su un campione di 85 mila iscritti: il 40 per cento sono donne. C'è un'alta percentuale di pensionati; il 28 per cento sono impiegati, il 10 per cento insegnanti ed educatori, l'8 per cento operai, l'8 liberi professionisti, il 5 per cento operatori sanitari».

Quanti partigiani sono ancora vivi?

«Poco meno di mille sono gli iscritti all'Anpi. In totale quelli ancora vivi non saranno più del doppio».



Secondo lei Fratelli d'Italia è un partito neofascista?

«Dire che Fdi sia un partito fascista non è esatto, perché è un coacervo che non si può ridurre a una sola cosa; ma sostenere che non vi siano una componente e un sentimento fascista in quel partito sarebbe sbagliato».

Solo per una questione storica?

«La presidente del Consiglio usa queste parole: patrioti, doveri, nazione, destino... Prese così, sembrano neutre, ma messe insieme sono il lessico del Ventennio».

Per lei Meloni è fascista, neofascista o post fascista? O è una semplice conservatrice sovranista?

«Cronologicamente è post fascista, ha una storia e una biografia legate al fascismo, ma è il capo del partito europeo dei conservatori e dei riformisti. Ora vuole configurare un partito conservatore di tipo nuovo: su questo terreno è in corso un riposizionamento internazionale dell'estrema destra. Mi pare che Giorgia Meloni intenda creare un partito radicale di estrema destra di massa».

La Cgil l'ha invitata al proprio congresso: fosse stato lei il segretario, lo avrebbe fatto?

«Bisogna vedere se Meloni è stata legittimata dalla Cgil o se Meloni ha legittimato la Cgil. La riconferma di Landini col 94 per cento dei voti mi fa capire che i delegati hanno condiviso questa scelta».

Al congresso dell'Anpi la inviterebbe mai?

«No, perché non ha fatto i conti con il fascismo».

La preoccupa questo governo?

«Sì. È eccessivo parlare di allarme, ma si alza obiettivamente l'asticella della preoccupazione. Occorre una grande risposta popolare e unitaria contro il rischio di stravolgimenti costituzionali ed eventuali torsioni autoritarie. E il 25 aprile è alle porte, staremo a vedere».

La guerra in Ucraina va avanti. Un anno fa un vostro comunicato sulla strage di Bucha che chiedeva un'inchiesta internazionale per accertare le responsabilità scatenò



parecchie polemiche. Perché lo scrisse?

«In quei giorni il segretario generale dell'Onu António Guterres sollecitò una inchiesta indipendente, il Pentagono disse di non poter confermare le accuse ucraine ai russi. Personalmente pensavo che fossero stati i russi, come mi pare confermato dalle inchieste successive».

Oggi lo riscriverebbe?

«Col senno di poi no, dovevo immaginare cosa sarebbe successo».

Ma della guerra, che cosa pensa?

«Che c'è stato un lunghissimo periodo in cui si è criminalizzata qualsiasi voce dissonante. Ci volevano delegittimare perché siamo una voce autorevole. Ma hanno fallito».

Manifestate per la pace. Ma i partigiani erano pacifisti?

«La lotta dei partigiani era per un futuro di pace. Se essere pacifisti significa rifiutare in toto l'utilizzo delle armi allora non mi definirei pacifista; non dimentico l'articolo 52 della Costituzione: "La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino". Ma a mio avviso non funziona il paragone meccanico tra due Resistenze diverse. Se in linea di principio è sempre legittima la resistenza di un Paese invaso, allora bisognerebbe anche dire che lo era anche quella dei libici, degli iracheni, degli afgani, dei curdi, dei palestinesi».

Le piace Elly Schlein?

«Può mettere in moto meccanismi di rinnovamento, vedo solo un pericolo: che finisca vittima del fenomeno meteoritico della politica italiana. Sostengo sempre e comunque l'unità delle forze antifasciste: sa, nella resistenza c'erano anche i monarchici...».

Lei viene dai Comunisti italiani: si definisce ancora comunista?

«Le parole vanno e i fatti rimangono, le contraddizioni del capitalismo che hanno portato la nascita del comunismo non solo sono rimaste ma si sono aggravate. Nulla è eterno. Ma io ora sono il garante di pensieri e culture diverse di una associazione pluralista. Che tale deve rimanere».

Matteo Pucciarelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA